

Il vostro Preside Prof. Caligiuri e l'Ing. Castrignanò mi hanno dato la possibilità di intrattenermi sia pur non troppo a lungo con voi e la cosa mi è molto cara. Alla richiesta di determinare un argomento per questa lezione, io ho voluto ricordarmi di un avvenimento che la Sicilia celebrerà fra non molto, e assumerà sotto questo profilo anche un carattere turistico.

Mi riferisco alla morte di Ruggero II° avvenuta a Palermo il 26 febr. 1154, di colui, cioè, che dilatò i confini della Sicilia come mai forse era successo e come sicuramente dopo non è successo, sia verso i mari di oriente sia verso quelli di occidente.

E prima che abbiano inizio in Sicilia le manifestazioni celebrative che sia annunziano grandiose, con il concorso di eminenti studiosi di ogni parte del mondo, è stato da me ritenuto opportuno di celebrare in questa occasione e con voi l'anniversario della morte di Ruggero II°, in questa scuola che è fucina di forze del turismo ed anche della cultura.

Miei giovani amici,

Ruggero II° che dorme il suo ultimo sonno nel Duomo di Palermo in un'arca porfinea accanto ad altri magni esponenti del sangue normanno e svevo, fu figura veramente grandiosa e molteplice. Ruggero era figlio del Conte di Sicilia cioè Ruggero I°. La conoscenza di questo personaggio singolare, di cui noi ci occuperemo, va inquadrata nella conoscenza di quella che è la civiltà normanna, non solo in Sicilia, ma in tutto il mondo. Perché questo normanno, il cui nome ritroverete continuamente lungo il vostro corso di studi di Storia dell'Arte, non fu soltanto un venturiero assetato di conquiste, un navigatore in cerca di avventure o sospinto da tentazioni di lucro; ma fu, soprattutto, un costruttore di stato e un anticipatore di nuove istanze. Perché Ruggero II°, oltre tutto, fu un uomo che si trovò a rilevare sì un patrimonio onusto di glorie e ricco di speranze quale gli venne dal padre, ma si trovò anche a doverlo difendere da tutte le insidie collegate.

E' necessario forse a questo punto che Vi faccia un quadro della Sicilia e della situazione allorché Ruggero divenne Conte di Sicilia, ancora fanciullo. Una situazione veramente difficile e precaria perché il padre, il

conquistatore della stirpe degli Altavilla, era venuto in Sicilia perché la sua gloria e la sua fama in un certo senso ostacolavano Roberto il Guiscardo, nel meridione d'Italia. Ruggero desiderò di fare rilevare la sua personalità, preferì ricercare la propria gloria in una terra che in quell'epoca era favoleggiata: la Sicilia. L'isola apparteneva agli Arabi che ne avevano fatto un giardino di delizie e l'avevano arricchita di fontane, perché in essa avevano visto il luogo di arrivo, di speranza e di riposo per la sete che avevano lungamente sofferto nell'Arabia infelice. In questa Sicilia avevano costruito castelli, ad esempio, quello della Cuba e quello della Zisa, e vi si erano asserragliati.

Ruggero scelse questa isola come campo per le sue grandiose vittorie. Sta di fatto che il conquistatore Ruggero, che ebbe tre mogli, ebbe due figli: Simone, che morì bambino, e Ruggero. Non c'è dubbio che il bambino, il quale alla morte del padre aveva appena sei anni, si trovò in una situazione veramente delicata e precaria, perché la Sicilia non era stata ancora del tutto conquistata e ripulita dagli Arabi. La madre di Ruggero II°, Adelaide, della casa Aleramica, era una donna debole e forse poco provveduta d'ingegno, e accanto a questo bambino si scatenò pertanto una lotta furibonda tra i Baroni Normanni che volevano influire sul giovane principe per assicurarsi la possibilità di privilegi. Su tutto questo s'aggiungeva la mano del Papato che desiderava che la Sicilia non venisse sottoposta alla sua spirituale autorità.

La manifestazione più chiara di quella che doveva essere la sua larga e volitiva fede di espansione, si ebbe quando uno dei primi atti della sua politica lo portò a volgersi verso l'Africa. Egli era un siciliano, di sangue normanno per il padre e di sangue piemontese per la madre, ma era nato e vissuto in Sicilia, aveva avuto maestri in Sicilia, e tutta la sua vita, che si svolse per 59 anni, ebbe come luogo di espansione e di maturazione la Sicilia.; Ruggero II° è forse il primo dei siciliani che abbia voluto spezzare le colonne psicologiche di Ercole per muovere verso Levante o Ponente, ricercando nei mari del Mediterraneo la soluzione dei vasti problemi della Sicilia. La prima manifestazione di Ruggero II° fu la guerra di Africa che doveva portarlo all'assalto non fortunato della fortezza di Mehdia nel 1123. Egli ricevette uno scacco in quest'impresa africana; però per merito suo la marina di Sicilia cominciò a fare conoscere la propria bandiera.

Ritengo opportuno lamentare che lo stemma di questa giovane repubblica Italiana abbia voluto ornarsi di quelli delle Repubbliche di Genova, Venezia,

isa e Amalfi, e abbia ignorato invece lo stemma della Marina di Sicilia, che, come vedemmo, ebbe una sua fama che non é affatto inferiore alle altre.

Vi fu un momento nella storia in cui le navi che portavano la bandiera di Ruggero II°, passarono orgogliose e vittoriose sia nei mari di Levante che in quelli di Ponente. L'assalto alla fortezza di Mhedra era stato uno scacco, tuttavia Ruggero II° avrebbe continuato nella ricerca di nuovi orizzonti se un fatto nuovo di politica contingente non avesse portato altrove la sua attenzione.

Moriva Guglielmo, Duca di Puglia, senza il quale tutto il Mezzogiorno rimaneva senza un vero sovrano. Sta di fatto che Ruggero II° captò il momento e con forza ritenne di approfittare dell'occasione per entrare nel gioco politico. Egli lascia la Sicilia e si reca nel Continente ove urta contro interessi formidabili. Contro il programma di espansione di Ruggero II° si leva con le sue armi spirituali il Pontefice Onorio II°, e si levarono altresì l'imperatore Lotario, l'imperatore di Bisanzio e le Repubbliche marinare di Pisa e Genova. Dinanzi a questa selva di nemici egli avrebbe potuto dire: Molti nemici, molto onore, egli invece mise in atto scaltrezza di rare dimensioni, e riuscì, con le armi e con la diplomazia, a destreggiarsi, imporsi e trionfare.

Privo di scrupoli, nel 1128, dall'antipapa Anacleto Ruggero II° ottenne il nome di Re di Sicilia, e anche se le mani da cui lui ricevette la corona non erano mani legittime, da quel momento egli divenne il vero re di Sicilia.

Nel Natale 1130 nel Duomo di Palermo cinse la sua corona. Da quel momento la Sicilia diventava regno e per merito di Ruggero II° si avviava verso una rinomanza gloriosa. Noi abbiamo una rappresentazione viva delle manifestazioni e delle cerimonie che si svolsero a Palermo in occasione di questo avvenimento importantissimo.

Sappiamo dalla cronaca di Alessandro Telesino e dai canti di un poeta arabo che ci ha lasciato l'onda della sua commozione in versi seducenti, del fasto di allora. Ruggero II° volle fare incidere quell'avvenimento nella mente dei suoi sudditi come l'avvenimento straordinario di tutta una epoca e volle che l'impressione arrivasse fino alle estreme terre e intimorisse gli stranieri. Da questa cronaca sappiamo che Ruggero II°, in questa festa mirabile, fu attorniato non solo dai cavalieri normanni, ma anche da musulmani,

Ebrei, cristiani, insomma gente di religione e stirpe diversa. Fin da questo momento Ruggero II° volle dimostrare di essere il re di tutta la Sicilia e il suo governo fu giustamente chiamato della tolleranza.

Mi permetto sottolineare ciò perché, come voi ben sapete, nei tempi medioevali l'autorità del principe era somma, e volta quasi sempre ad affermazioni di orgogliosa intransigenza.

Durante il governo di Ruggero II° si vide invece coesistere la Cattedrale cristiana, la moschea musulmana e la sinagoga degli Ebrei. Egli si avvalse dell'opera di tutti, e nella sua corte vennero consiglieri e scienziati arabi, e di tutti Ruggero fece un fascio per realizzare le sue aspirazioni. Egli mandava ambasciatori del suo regno nel Mediterraneo, lavorando come un artiere per la costituzione di uno Stato che i posteri faranno bene a ricordare.

Il primo catasto che si fece fu opera di Ruggero II°. Bisogna comprendere che costituire un catasto in quell'epoca era un'impresa ~~en~~ da fare tremare le vene e i polsi. Un'altra impresa difficilissima fu quella che compì Giorgio di Antiochia, forzando i mari di Levante.

Da questo voi vedete come la personalità di Ruggero si sia irradiata in ogni campo e abbia osato iniziative gravi e grevi per poterle portare trionfalmente a compimento. Questo l'uomo il quale, rassodatosi la corona regia in testa, perché nel 1139 riusciva ad ottenere dal Papa legittimo la conferma della corona datagli dall'antipapa, si volgeva a compiere quella che è la opera veramente più importante della sua vita.

E' dal 1140 al 1154, data della sua morte, che si svolge la sua azione espansionistica, la sua brama di avventure e di glorie, occupando Tripoli, e altre città tra cui, Mhedra, Sfax, Susa etc. I suoi uomini penetrano nel cuore della Libia, quindi raggiungono il Nilo. C'è una volontà di avventure, ma principalmente un desiderio di commercio e lavoro. Questo si vede nelle sue imprese portate a termine nei mari di Levante con le navi siciliane da Giorgio di Antiochia per accrescere le posizioni economiche dell'isola.

Corfù fu conquistata da Giorgio di Antiochia che in seguito raggiunse i Dardanelli e nel suo cuore minacciò l'impero di Bisanzio.

Chi viene a Palermo dal mare dalla parte di Messina incontra il Ponte dell'Ammiraglio che fu costruito in onore di Giorgio di Antiochia.

La Chiesa della Martorana, che prende il nome da una certa Eloisa Martorana, fu fondata da Ruggero II° e fu dedicata alla Madonna e porta ancora in

di Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, a ricordo del valoroso condottiero.

- 5 -

Se entrate, o miei giovani amici, nella Martorana troverete in un angolo una tavola musiva raffigurante Ruggero II° eretto nella sua persona, fermo e deciso, mentre riceve l'investitura regale dalle mani di Cristo Pantocrator. Egli sta in piedi; non sta curvo questo signore normanno, e non c'è stato rappresentato in atto di umiltà. Chi osserva attentamente il mosaico vede che egli riceve la corona da soldato obbediente per tutta la vita. Noi posteri dobbiamo dire che egli veramente fece di tutto per non mancare a questa consegna.

Credo di avervi, miei giovani amici, sia pure a larghe pennellate, data la visione di un uomo ~~che~~ di cui la Sicilia fra non molto celebrerà l'ottavo centenario della morte. Un uomo della nostra terra che dobbiamo ricordare, un uomo che dilatò i confini della Sicilia e attrasse moltissimi viaggiatori, un uomo che favorì molti studiosi fra cui il famoso Edrisi, che per meritos suo scrisse molti trattati geografici sulla Sicilia. Questi furono in un certo senso le prime rudimentali "guide turistiche".

Fra i viaggiatori che vennero in Sicilia v'è un arabo tutto pervaso di ammirazione per la nostra terra, Ibn Giobair, questo era il suo nome, aveva scommesso alla corte del suqre di bere 7 pinte di acqua e se vi fosse riuscito gli dovevano essere ~~ripiute~~ riempite d'oro. Egli vinse la scommessa, e il re, mantenendo la sua promessa, gli riempì le sette pinte d'oro. Fattosi ricco improvvisamente, scelse il viaggio come il miglior modo per impiegare il suo denaro e volle per prima cosa recarsi alla Mecca, quindi venne in Sicilia. Di essa egli ci lasciò pagine immortali, perché a distanza di secoli, esse si leggono con profonda ammirazione.

Ibn Giobair arrivò in Sicilia nel 1184, quando Ruggero II° era morto da circa trenta anni, e si reca nella Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, nella nostra Cattedrale, nel Duomo di Cefalù e onorò continuamente quel che era stato il grande edificio di tutto questo patrimonio monumentale. C'è in lui l'ammirazione dell'uomo, il quale, ritornato appena dall'Arabia infelice, trova una Sicilia meravigliosa e fiorita. Queste ricchezze hanno per lui un solo nome; Ruggero? Infatti gran parte dei monumenti arabo-normanni sono stati dovuti alla opera di Ruggero II°. Voglio ricordarvi alcune fra le sue opere: La Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, la Cappella Palatina, il Duomo di Cefalù. Nel 1131 Ruggero si era trovato nel Mari Tirreno quando una furibonda tempesta l'aveva costretto a rifugiarsi nei pressi di Cefalù? Egli essendosi miracolosamente sal-

io la  
sa mi  
ione,  
non

febr.

era  
oriente

ative che  
ri parte  
occasione  
a che é

n'arca  
revo, fu  
nte di Si-  
re, di cui  
la civiltà  
o normanno,  
udi di Sto-  
e, un navi-  
na fu, sopra-  
e. Perché  
un patrimonio  
ma si trovò

o della Sicf-  
lia, ancora  
é il padre, il

vato, promise alla Madonna di fare erigere un Duomo in quel posto. Da questa promessa nacque infatti il Duomo di Cefalù.

Non abbiamo finito perché a tutti i questi gioielli c'è da aggiungere ancora quello che è il più meraviglioso: il Castello della Favara o di Mare Dolce? Questo Castello fu costruito dall'Emiro arabo Giafar il quale era un signore molto crudele. Il castello della Favara, che si trova come voi sapete a Terrelunga, ora è una ruina perché sulla mirabile opera si abbatté il saccheggio. Il Castello fino a poco tempo fa era ridotto a una poltiglia di fango, ma ora grazie all'interessamento delle autorità competenti si è provveduto a qualcosa. Un cantatore arabo, Abd al Rahman, ci ha lasciato la descrizione delle meravigliose bellezze di questo castello.

Ruggero II° lo elesse a propria dimora, e lo arricchì e ne fece veramente un luogo di sogni e di delizie.

Il Castello della Favara è ormai perduto per sempre e potrà vivere solo nella parola dei poeti? In questo Castello Ruggero II° riunì poeti e doti. Questa è l'ultima che io evoco a voi di Ruggero II°, che fu signore nelle armi e nel campo delle opere, questa sua ultima immagine è quella dell'uomo che dopo faticose giornate e dopo l'opera insonne amava ritirarsi nel suo castello della Favara e lì ascoltare i cantatori arabi.

La Sicilia deve ricordare che in quel castello si riunì quanto di più bello aveva fin allora espresso il mondo.

In questa cornice Ruggero non è soltanto un uomo, è veramente un principe che anticipò il rinascimento, e che avanza verso di noi come il propulsore di ogni attività, civile, ricco di amore per l'arte, come il politico che fece di tutto per ingrandire il Regno di Sicilia.

GAETANO FALZONE